

# Mario Verdone: partigiano e maestro di cultura

di Ernesto Nassi

*Ha scritto decine di libri. La grande passione per il cinema e il futurismo. La liberazione di Siena con le bandiere delle contrade*

**È** trascorso un anno da quando Mario Verdone ci ha lasciato. Quando parlo di lui vedo il sorriso e la dirompente simpatia che mi hanno colpito quando ho cominciato a conoscerlo. Era un uomo che trasmetteva energia positiva, non faceva pesare la sua grande cultura, anzi a volte era fin troppo umile quando raccontava la sua vita, dipingendola come normale ma che normale non è stata di certo, perché è stato un uomo fortemente impegnato sia nel campo artistico che nella lotta partigiana, scrittore dalla vena inesauribile, amante del teatro, della pittura futurista e della sua grande passione: il cinema. Per farlo conoscere, a chi non lo ha conosciuto, voglio raccontare una piccola parte di una lunga “chiacchierata” di oltre tre ore che, nel 2004, ho avuto con il grande Mario Verdone.

Ha raccontato la sua esperienza di studente universitario a Siena, ricca di episodi divertenti e drammatici; la sua vita artistica, la passione per il giornalismo, per il teatro e per ogni forma di arte; la conoscenza dei più famosi personaggi del mondo artistico, del cinema, del teatro e della politica. Con alcuni di questi la conoscenza è diventata amicizia.

Mario è stato il primo a conseguire la Libera Docenza in “Storia e critica del film”, è stato critico d’arte, scrittore, saggista, poeta e soprattutto studioso di ogni forma di spettacolo... e partigiano. Ha scritto circa 200 libri! Grande esperto del Futurismo sul quale ha scritto de-

cine di libri, per il teatro ha scritto circa cinquanta commedie, quindici libretti d’opera e tanto altro. Da studente universitario a Siena ha scritto – parafrasando l’opera di Scarlatti “*Il trionfo dell’onore*” – una commedia dal titolo “*Il trionfo dell’odore*”, una satira che si svolge nei gabinetti pubblici e tra i protagonisti c’è il “battaglione M...a” che ricorda il battaglione M di mussoliniana memoria. Ancora oggi a Siena gli studenti recitano questa commedia.

È stato vice-direttore del Centro Sperimentale di Cinematografia.

Mario è nato ad Alessandria nel 1917 ed è morto a Roma a fine giugno del 2009. Dalla lunga chiacchierata-intervista con lui ho estrapolato una parte della sua esperienza partigiana.

\* \* \*

L’8 settembre 1943 ero sottotenente dell’88° reggimento di fanteria a Livorno e quando ci fu Badoglio che annunciava l’armistizio mi trovavo nella Fortezza nuova, a Livorno. In città ci sono due fortezze la “Vecchia” e la “Nuova”, la Nuova era adibita a magazzino viveri e armi. Dopo l’annuncio di Badoglio, tutti gli altri ufficiali che erano con me alla fortezza scapparono, lasciandomi solo! Allora, siccome Badoglio aveva detto di rispondere a qualunque offesa da qualunque parte venga, io ai miei soldati – che prima dell’annuncio erano un centinaio, poi trenta, venti, poi quindici – ho detto “sentite, mettete le mitragliatrici alla porta della fortezza ...e vediamo che succede”.

Dopo poco sentimmo il rumore dei carri armati tedeschi che si avvicinavano. Si fermarono a circa cinquanta metri da noi, con i cannoncini puntati; noi avevamo solo due mitragliatrici, con qualche colpo, e fucili ’91. Un sergente romano più vecchio di me mi disse “signor tenente, qui ci massacrano” gli rispondo “E che gli diamo le armi?”. Intanto i tedeschi si avvicinavano e un ufficiale si diresse verso di noi e rivolto a me disse “la pistola”, ed io risposi che non avevo armi (precedentemente l’avevo tolta dalla fondina e messa nel “tascone” della giacca). Il tedesco era davanti a me poco convinto ... poi si apprestò a quello accanto a

■ Mario Verdone con il figlio Carlo.



me. Se mi avesse messo le mani addosso avrebbe sentito la pistola... quello mi sparava, perché era fatto così, io lo conoscevo... era stato ospite della mensa ufficiali dell'88° fanteria per tutta l'estate ed era un esaltato nazista.

Fortunatamente, in direzione del porto, sentimmo dei colpi di cannone... arrivò una staffetta tedesca che disse ai suoi di ritirarsi e di andare al porto. L'ufficiale ed i soldati tedeschi andarono, lasciandomi solo con una decina dei miei soldati... sempre meno.

Con i pochi rimasti decidemmo di non rimanere in divisa, non era il caso, ormai era inutile fare gli eroi, non c'era più niente...

Io avevo la mia pensione nei pressi della Fortezza. La raggiunsi, mi misi in abiti borghesi, un paio di calzoncini corti... sembravo un ragazzino (*Mario Verdone fa una bella e grassa risata*) e mi diressi verso la stazione. Lungo la strada, in terra, vidi delle scarpe militari di vacchetta, qualche salatinò ed altre cose; evidentemente i miei soldati avevano saccheggiato il magazzino! Arrivato alla stazione salii sul treno diretto a Siena, via Pisa-Empoli; lo scompartimento era affollato di gente spaurita, era una terza classe con i sedili in legno e le retine per mettere i bagagli, dove ho messo la valigia con dentro la pistola. Rimasi in attesa che il treno si mettesse in movimento, quando udii un rumore di scarponi chiodati... la porta si aprì e un tedesco mi si parò davanti chiedendomi i documenti. In quel momento ho pensato che per me era finita. Poi ho tirato fuori il mio documento di assistente di Filosofia della Università di Siena (ero assistente volontario di Filosofia con il mio maestro Norberto Bobbio) tutte le tessere dei professori e assistenti erano scritte da una parte in italiano e da una parte in tedesco. Feci vedere al soldato la parte scritta in tedesco e questo mi fece il saluto... richiuse la porta e se ne andò via. Il treno partì e... arrivai a Siena.

Arrivato a Siena aderii al Raggruppamento patriottico "Monte



■ Alla liberazione di Siena sfilano le bandiere delle "Contrade".

Amiata" che era di estrazione badogliana. Io non badavo molto a quale formazione politica si richiamassero i partigiani. Per me era importante che si combattesse contro i nazifascisti.

Alla liberazione di Siena io con altri patrioti, armati di fucile, andammo ad accogliere il generale Monsabert, che era un cultore d'arte e disse: "non un colpo di cannone su Siena" perché città d'arte.

Il gen. Monsabert per salvare Siena decise una manovra a tenaglia con i francesi qua... gli americani di qua... e i tedeschi in mezzo che scappavano dalla Porta nord, verso Firenze e verso "la Linea Gotica" e siccome Siena era stata dichiarata "Città Bianca" ovvero città ospedaliera in cui non si doveva sparare, i tedeschi approfittando di questo saccheggiarono i negozi, prendendo tutto quello che si trovava.

Noi del "Monte Amiata", eravamo in attesa di ordini per entrare in azione. Ordini che arrivarono. Mi dissero di occupare la caserma dei Pispini, assieme ad altri patrioti, a Porta Pispini. Siamo arrivati alla caserma ed abbiamo visto i tedeschi sfilare e i guastatori con le motociclette che mettevano le mine dappertutto.

Vedendo i tedeschi, decisi di prendere la pistola che avevo in tasca e di sparare dal vecchio bastione di Baldassare Peruzzi. Ho mirato contro i tedeschi... non ne ho preso nessuno... però sono scappati.

Purtroppo non ho potuto fare di più, il ponte è saltato.

Io come giornalista ho sempre registrato in un diario clandestino tutte le azioni e le cose che accadevano in quei giorni... ci furono tanti episodi poco noti, come la fucilazione dei giovani a Montemaggio, vicino Siena, ad opera dei fascisti, oppure episodi famosi come la "battaglia di Monticchiello". In questo diario ci sono i miei racconti di guerra che in seguito ho pubblicato in un libro "*Siena liberata e altre storie*" (2004).

Siena è stata liberata il 3 luglio 1944 ed io, come un veggente, tempo prima ho scritto un

racconto dal titolo "*Le bandiere*" dove raccontavo che la città di Siena era occupata, c'erano fazioni in lotta tra loro e alla fine viene liberata, e tutte le "Contrade" di Siena tirano fuori le loro bandiere e passano per le strade sbandierando, come se avessero vinto il Palio. Ebbene la liberazione di Siena dai nazifascisti è avvenuta esattamente come io l'ho raccontata, con i senesi felici nelle strade sbandierando le bandiere delle Contrade.

Poi ci sono molti altri racconti, forse meno importanti, ma per me significativi, che ricordano i giorni del mio impegno nella Resistenza. Anche se in tono minore rispetto ad altri, posso dire che ho anche io contribuito a cacciare i nazifascisti!

\* \* \*

Quanto riportato della "chiacchierata" con Mario Verdone, è solo una parte riferita al suo impegno nella guerra di Liberazione. Altri episodi che lo hanno visto protagonista, in seguito spero di portarli a conoscenza dei lettori di "*Patria*".

Ho voluto raccontare una Resistenza, forse minore, ma certamente importante perché le tante "Resistenze minori" hanno contribuito a fare della Resistenza italiana una pagina gloriosa della storia del nostro Paese che - come scritto nella nostra Costituzione - è unico e indivisibile e per il quale molti italiani da Nord a Sud hanno dato la vita per renderlo così come, in seguito, lo hanno voluto i nostri Padri costituenti. ■